

Le immagini degli insegnanti nel cinema hollywoodiano (Prima parte)

Luciano Mariani info@cinemafocus.eu

[Vai alla versione online \(italiano e inglese\)](#)

1. Introduzione: obiettivi e limiti di questo Dossier

In questo *Dossier* analizzeremo come il cinema hollywoodiano ha rappresentato gli insegnanti, particolarmente di scuola secondaria, negli ultimi decenni, a partire dalla metà del '900. Prenderemo in esame film in cui uno o più insegnanti sono protagonisti, ed anche film in cui gli insegnanti, pur giocando un ruolo secondario, costituiscono personaggi meritevoli di analisi.

Ci focalizzeremo solo su film hollywoodiani, in quanto l'esame di film di altri paesi comporterebbe un complesso lavoro di comparazione socio-culturale che va al di là dei limiti di questo *Dossier*. Infatti, come vedremo presto, qualsiasi considerazione sulla figura degli insegnanti non può prescindere dal sistema scolastico in cui lavorano, e, più in generale dalla *cultura* di cui essi fanno parte (e che il cinema contribuisce a definire). Tuttavia, ciò non significa che quanto diremo non possa trovare applicazione anche in altri contesti: in particolare, le *categorie concettuali* che utilizzeremo per condurre la nostra analisi possono essere adottate o adattate per analizzare in modo simile come il cinema di altri paesi contribuisca a definire l'immagine degli insegnanti nel proprio contesto socio-culturale. Inoltre, a livello più superficiale, non sarà difficile per il lettore fare confronti e istituire collegamenti con le immagini degli insegnanti prevalenti nella propria cultura. (La sezione *Vuoi saperne di più?* al termine del *Dossier* suggerisce alcuni approfondimenti in merito.)

2. Il ruolo dei film nella costruzione delle immagini mentali

Le immagini degli insegnanti costituiscono delle *percezioni e rappresentazioni mentali* che ognuno di noi si costruisce riguardo a queste figure (come riguardo a qualsiasi altro elemento del contesto sociale in cui viviamo). Si tratta di *convinzioni*, cioè di costruzioni *cognitive*, strettamente legate ad *atteggiamenti*, cioè a disposizioni *affettive*, ad esempio di accettazione o rifiuto, di accordo o disaccordo, di giudizio positivo o negativo. Queste convinzioni, atteggiamenti e conseguenti *aspettative* sono *socialmente condivisi*, e costituiscono una parte importante della *cultura popolare* propria di ogni società. (Si veda il *Dossier* [Aspettative, atteggiamenti e strategie: un ponte tra schermo e spettatore.](#))

"I film ed altri *media* popolari definiscono la realtà e giocano un ruolo chiave nel plasmare [la nostra] storia. Ciò avviene ... nella stessa selezione di un argomento per un film in quanto invia un potente messaggio ai membri della società riguardo a ciò che è importante. Inoltre ... la materia di un film funziona come un filtro attraverso cui vengono esaminati i nostri valori e vengono plasmate le nostre percezioni ... consciamente o no, i film servono come espressione dei nostri valori e spesso suscitano passioni profondamente radicate. Ed alcuni film ... hanno il potere di farsi strada nelle nostre fantasie collettive e alterare in modo permanente il modo in cui percepiamo e interpretiamo la nostra vita e i nostri tempi" (Nota 1)

Qualsiasi argomento trattato da un film non è mai neutro, sia per il fatto di essere stato scelto, sia per il modo in cui viene affrontato. Il cinema, al pari di molti altri *media* e forme espressive, da una parte riflette le immagini presenti nell'inconscio collettivo, e dall'altra parte contribuisce, con le rappresentazioni che fornisce, a forgiare e a modificare queste stesse immagini. Non dimentichiamo che il cinema (e in particolare il cinema hollywoodiano) è, innanzitutto, un mercato produttivo, in cui la scelta dei film da produrre, e i modi in cui vengono prodotti, dipendono in larga misura dall'interesse che potenzialmente possono suscitare nel pubblico (o nei pubblici) di riferimento: ad esempio, negli ultimi decenni le figure degli insegnanti hanno rappresentato una delle maggiori attrattive per il mercato dei (pre)adolescenti, che costituisce il più importante pubblico di spettatori negli USA (e, parallelamente, il più grande gruppo sociale di cui gli insegnanti stessi si fanno carico!).

"Raramente i film hollywoodiani sugli insegnanti sono accurati riguardo a quanto accade nelle scuole e agli insegnanti; non si pretende che [questi film] descrivano come in concreto gli insegnanti insegnano o gli studenti si comportano. Ci si aspetta che questi film ottengano buoni incassi. Ma essi in effetti fanno qualcosa di più, che è meno ovvio: esprimono ansie sociali di più vasta portata - ansie che gli americani provano nei confronti dell'educazione" (Nota 2).

3. Gli "scenari" e i contesti dei film sugli insegnanti

Freedom writers (di Richard Lagravenese, USA 2006)

Sono stati, un po' provocatoriamente, suggeriti due "scenari" tipici dei film hollywoodiani sugli insegnanti:

- nel primo scenario, "un insegnante idealista, fresco di università, ottiene il suo primo incarico, preferibilmente in una infernale scuola urbana. Incontra studenti "difficili" e colleghi cinici. Prova a utilizzare dei metodi che aveva imparato a scuola, senza risultati. E' sul punto di rinunciare quando [improvvisamente] "fa breccia" negli studenti. Scopre di essere, dopo tutto, un insegnante "per natura". Decide di restare un altro anno";

- nel secondo scenario, "un insegnante idealista e dotato entra in collisione con l'amministrazione perché insegna agli studenti più che fatti e numeri. Ciò porta a [qualche] tragico avvenimento, del quale viene incolpato l'insegnante. Il preside licenzia l'insegnante, restituendo alla scuola il suo "giusto" ordine" (Nota 3)

E' pur vero che in questi ultimissimi decenni le immagini degli insegnanti sono in parte cambiate, ma nel senso di rappresentare spesso figure *negative*, sia dal punto di vista personale che da quello

professionale: ne sono testimoni film come *School of rock*, *Bad Teacher* e *Half Nelson* (su cui torneremo), che almeno in parte sembrano corrispondere ad un diffuso sentimento di fallimento e di inefficacia da parte degli insegnanti e dell'intero sistema scolastico, Gli insegnanti in questi film possono persino diventare personaggi violenti o caricature comiche ...

In ogni modo, negli scenari "tipici" di moltissimi film hollywoodiani, i *contesti* in cui lavorano gli insegnanti sono altrettanto (se non ancora più) importanti delle *caratteristiche personali* degli insegnanti stessi. Di fatto, non si può analizzare la figura di un insegnante senza prendere in considerazione il tipo di scuola e la sua relativa collocazione socio-culturale all'interno del sistema scolastico americano. Semplificando al massimo, diremo che tre sono i principali tipi di scuola secondaria presenti negli USA (e rappresentati quindi nei film): le scuole "urbane" (*inner-city schools*), popolate da una varietà di etnie e classi sociali in contesti socioculturali generalmente più o meno degradati; le scuole "suburbane" (*suburban schools*), frequentate in maggioranza da una popolazione borghese o "di classe media", prevalentemente di americani bianchi; e le scuole private o i *college* "di élite", il cui scopo fondamentale è di preparare gli studenti agli studi universitari.

Nonostante l'enorme diversità di questi contesti, c'è un elemento che li accomuna: l'etica dell'*individualismo*, tipica della società americana, e in particolare della sua classe media. Dagli studenti in tutte queste scuole ci si aspetta che ottengano risultati grazie al loro impegno, al loro senso di responsabilità e alla motivazione che (si suppone) regna nei loro cuori, nonostante le difficoltà che la maggior parte di loro deve superare: dall'incomprensione o indifferenza delle famiglie all'apatia dei loro compagni, dall'inefficienza della scuola ai limiti imposti da condizioni sociali di povertà e dai conflitti etnici e di classe. Tuttavia, al di là di questi tratti comuni, sono poi evidenti grosse differenze a seconda del tipo di scuola che viene rappresentata.

4. Le scuole "d'élite" e le scuole "suburbane"

L'attimo fuggente (di Peter Weir, USA 1989)

Nelle scuole "d'élite" frequentate dai figli dell'alta borghesia, gli studenti devono fronteggiare sfide diverse da quelle delle scuole "urbane", dove regnano conflitti etnici e di classe. Qui il conflitto sembra essere costituito dai rigidi obiettivi di successo accademico (queste scuole hanno il preciso compito di preparare gli alunni al loro ingresso in università, possibilmente università prestigiose) e il bisogno di autonomia, indipendenza e libera espressione di sé. Si tratta di studenti oppressi dalle richieste delle famiglie, costretti a subire una disciplina ferrea e ad identificarsi con le restrizioni imposte dalla classe sociale di cui fanno parte. Di conseguenza, il ruolo del "bravo" insegnante è quello di un "estraneo" al sistema, che cerca di trascendere i limiti del curriculum tradizionale per aiutare i suoi studenti ad esprimere al meglio la loro personalità e le loro potenzialità, anche contro le regole imposte dall'istituzione e avallate dalle famiglie. Nessun film ha forse rappresentato meglio questo contesto di *L'attimo fuggente*, con il suo eroe, il Professor Keating, che letteralmente ammalia i suoi studenti con le sue proposte alternative e il suo anelito di libertà e di creatività.

Election (di Alexander Payne, USA 1999)

Video 1

Video 2

Al contrario, nelle cosiddette scuole "suburbane", frequentate dai figli della classe media, la posta in gioco non è tanto il successo accademico quanto il desiderio degli studenti di affrancarsi dall'oppressione dei genitori, desiderosi di assicurare ai loro figli almeno lo stesso livello di vita che essi sono riusciti a raggiungere, e la conseguente conformismo che regna nell'ambiente scolastico, anche tra gli studenti stessi. Spesso i film in questi contesti si concentrano proprio sugli studenti, sul loro sforzo di superare i miti della "popolarità" e dello "status" a scuola per trovare se stessi, una loro identità contro l'autoritarismo dei genitori e della scuola. Nella prima scena qui sopra, da *Election*, il Professor McAllister si presenta come un insegnante soddissfatto del suo lavoro e dedito alla cura dei suoi studenti ("Non potrei fare altro nella vita"): il suo scopo è cercare di destare gli interessi dei suoi studenti, cercare di farli pensare, "preparandoli alle difficili scelte etiche e morali che avrebbero dovuto prendere una volta diventati adulti". Il suo antagonista diventa allora Tracy, una ragazza arrivista e disposta a tutto pur di raggiungere i suoi scopi: la vediamo alzare subito e sempre la mano per rispondere alle domande che fa l'insegnante. Nella seconda scena, il Professor McAllister cerca di convincere uno studente a concorrere per un posto nel consiglio scolastico degli studenti, proprio contro Tracy, l'unica candidata in lizza. Mc Allister spiega: "Una persona sicura di vincere in un certo senso mina la stessa idea di democrazia, non credi? ... suonerebbe più come una dittatura, come abbiamo studiato", poi ricorre ad una metafora: "se hai sempre mangiato mele, ma ti si presenta un'arancia, hai una scelta, e questa è la lezione della democrazia". In queste scuole "suburbane", il ruolo dell'insegnante è di stimolare consapevolezza critica e una maggiore partecipazione alla vita democratica della scuola.

5. Le scuole "urbane" e ciò di cui hanno bisogno ...

[Il seme della violenza/Blackboard jungle \(di/by Richard Brooks, USA 1955\)](#)

Ma è soprattutto sulle scuole "urbane" (*inner-city schools*) che il cinema hollywoodiano ha prodotto il maggior numero di film, a partire dalla metà del secolo scorso. Come si è detto, questo tipo di scuole è localizzato generalmente in quartieri urbani degradati, socio-economicamente depressi, popolati in larga misura da diverse etnie (afro-americani, latino-americani, portoricani, ecc.), e teatro di violenze e di forti contrasti, spesso tra bande giovanili, legati allo spaccio di droga, alla prostituzione, e ad altri mercati illeciti. "La rappresentazione che Hollywood dà della vita urbana e delle scuole urbane in genere riflette la tesi della "cultura della povertà". Questa visione sostiene che i residenti di quartieri urbani poveri sono poveri non perchè affrontano una discriminazione razziale e/o di classe o perchè manca loro l'accesso a stabili opportunità di lavoro. Piuttosto, si sostiene che i poveri urbani sono diventati tali perchè possiedono i valori sbagliati e gli atteggiamenti sbagliati nei confronti della scuola, del lavoro e della famiglia". (Nota 4).

I valori e gli atteggiamenti di queste fasce di popolazione impediscono loro di adottare gli ideali di vita della classe media e in tal modo di integrarsi nella cultura dominante, che prevede scopi materiali, una mentalità razionale, fiducia in se stessi e nell'efficacia dello sforzo personale per arrivare al successo. Si sostiene in tal modo che questi valori e atteggiamenti "disfunzionali" non abbiano nulla a che vedere con le contestuali condizioni socio-culturali, che spesso sono il risultato di limitati investimenti nelle infrastrutture, nella sanità, nell'educazione, e così via. Di conseguenza, si suppone che questo tipo di problemi si possano risolvere con sforzi individuali piuttosto che con interventi strutturali pubblici. Come ebbe a dire il Presidente George W. Bush, "Molta della povertà attuale ha più a che fare con delle vite turbate piuttosto che con un'economia turbata. E spesso quando si spezza una vita, può essere ricomposta solo da un altro essere umano premuroso e impegnato" (Nota 5).

E quale migliore essere umano "premuroso e impegnato" di un "buon insegnante"? Come quello che in *Il seme della violenza* affronta quella che il titolo originale del film definisce "la giungla della lavagna" ... (il film è rimasto famoso anche perché per la prima volta al cinema la colonna sonora comprendeva un brano rock: *Rock around the clock* di Bill Haley).

6. Il "buon" insegnante

Come rappresenta Hollywood il "buon" insegnante - o, per meglio dire, l'insegnante più adatto a gestire le difficili situazioni delle scuole urbane? Dalton (1995) ne ha dato una definizione dettagliata: "Tipicamente, è un "estraneo" che non è di solito amato dagli altri insegnanti, che sono tipicamente annoiati dagli studenti, ne hanno paura, o sono desiderosi di dominarli. Il "buon insegnante" si fa coinvolgere dagli studenti a livello personale, impara da quegli studenti, e solitamente non ha un buon rapporto con gli amministratori. A volte questi "buoni" insegnanti hanno un acuto senso dell'umorismo. Essi inoltre personalizzano spesso il curriculum in modo da venire incontro ai bisogni quotidiani nelle vite dei loro studenti" (Nota 6). Nei paragrafi successivi, seguiremo l'analisi proposta da Dalton.

6a. Il "buon" insegnante è un "outsider"

School of rock (di Richard Linklater, USA 2003)

Il tipico insegnante hollywoodiano è spesso una persona che è "estranea" (*outsider*) rispetto al sistema. Si tratta a volte di persone che hanno alle spalle altre esperienze, oppure di professionisti che, per ragioni economiche, decidono di insegnare "per ripiego", cioè in mancanza di meglio. Ciò, se da una parte identifica persone senza alcuna esperienza precedente di insegnamento, non impedisce loro di svolgere ottimamente il loro lavoro, al punto che alla fine "si scoprono insegnanti nati" e decidono di restare nella scuola che li ha accolti.

E' il caso, ad esempio, del Prof. Thackery (Sidney Poitier), che, in [La scuola della violenza](#) (di James Clavell, USA 1967), pur avendo una prestigiosa laurea alle spalle, non riesce a trovare lavoro e accetta dunque un incarico di insegnamento; il Prof. Dadier (Glenn Ford), in [Il seme della violenza](#) (di Richard Brooks, USA 1955), si adatta a insegnare in una scuola urbana pur non smettendo di cercare una posizione migliore; il Prof. Escalante (Edward James Olmos), in [La forza della volontà](#) (di Ramon Menendez, USA 1988) rinuncia ad un lavoro di prestigio in un'industria per insegnare ad una classe di latino-americani; il Prof. Shoupe (Mark Harmon), in [Summer school - Una vacanza da ripetenti](#) (di Carl Reiner, USA 1987), è un'insegnante di educazione fisica costretto ad insegnare inglese in un corso di recupero estivo; il Prof. Holland (Richard Dreyfuss), in [Goodbye Mr Holland](#) (di Stephen Herek, USA 1995) è un musicista ambizioso che, in attesa di comporre una grandiosa sinfonia, si adatta a insegnare in un liceo di una piccola cittadina; il Prof. Finn (Jack Black), in *School of rock* (vedi qui sopra), è un musicista che, cacciato dalla sua stessa *band*, va a fare il supplente in una scuola prestigiosa; per arrivare al Detective Kimball (Arnold Schwarzenegger) che, in [Un poliziotto alle elementari](#) (di Ivan Reitman, USA 1990), per catturare un narcotrafficante si mette a insegnare in una scuola materna.

In tutti questi casi, l'insegnante, pur avendo una preparazione didattica inadeguata se non inesistente, secondo il tipo modello *individualista* di cui abbiamo parlato, finisce per avere successo e per diventare un insegnante a tutti gli effetti. Il messaggio che traspare da molti di questi esempi, di insegnanti eccentrici, ma nello stesso tempo "catalizzatori", illuminati ed "ammalianti", tuttavia,

è molto ambiguo: i docenti non professionisti sembrano funzionare meglio dei loro colleghi, come se, in fondo, chiunque, con un po' di buon senso e molto impegno, potesse insegnare, e insegnare "bene".

6b. Il "buon" insegnante si fa coinvolgere dagli studenti a livello personale

Conrack (di Martin Ritt, USA 1974)

Il "buon" insegnante, spesso posto in situazioni difficili se non disastrose, riconosce presto che la sua didattica non può aver effetto se prima non instaura con i suoi studenti un rapporto personale, che tenga conto della situazione di partenza e del contesto in cui essi vivono. Per far ciò, punta innanzitutto a costruire un clima di classe sereno e collaborativo, dando voce agli studenti e ai loro problemi, ed anche lasciandosi a volte coinvolgere in modo personale. Questo suo atteggiamento naturalmente non è spesso ben visto da colleghi e dirigenti (come vedremo meglio più avanti), in quanto rompe con la tradizione e si mette in aperto conflitto con la *routine* quotidiana in cui si trascina stancamente l'attività della scuola.

Ad esempio, la Prof.ssa Dunn (Diane Keaton), in *In cerca di Mr. Goodbar* (di Richard Brooks, USA 1977), insegna in una scuola per sordomuti e non esita ad infrangere le regole per ottenere apparecchi acustici adeguati per i suoi studenti; la Prof.ssa Gruwell (Hilary Swank), in *Freedom writers*, deve superare la forte contrapposizione, l'aperta ostilità ed il pregiudizio dei suoi studenti, e per questo cerca di instaurare con loro un rapporto personale; il Prof. Conroy (Jon Voigt), in *Conrack* (vedi qui sopra), fa di tutto per combattere la condizione di povertà ed ignoranza dei suoi piccoli studenti, e per questo non esita ad organizzare uscite e a coccolarli in classe, trasmettendo loro non solo concetti ed idee, ma soprattutto il calore personale e l'intimità di un rapporto molto stretto. Molto frequenti sono poi i film sugli allenatori sportivi (*coaches*), figure di primo piano nelle scuole e nei centri sportivi americani: in *Ogni maledetta domenica - Any given Sunday* (di Oliver Stone, USA 1999), ad esempio, il *coach* D'Amato (Al Pacino), in violenta opposizione con la proprietaria della squadra, convince i suoi giocatori a dare il massimo con una serie di discorsi ed esortazioni che dimostrano tutto il suo impegno e coinvolgimento personale.

Ma il rapporto tra insegnante e studenti non è a senso unico: capita anche che gli insegnanti imparino qualcosa dai loro studenti. E' tipico di diversi film che la "trasformazione" che subisce uno studente particolarmente brillante, grazie all'azione dell'insegnante, si riverberi anche sull'insegnante stesso, che diventa in tal modo più consapevole di se stesso e della strada che vuole percorrere. E' quello che, in *Il seme della violenza*, accade tra lo studente-leader Miller (Sidney Poitier) e il suo insegnante, il Prof. Dadier (Glenn Ford): una volta superata la violenta opposizione iniziale, arrivano a stringere un patto: se Miller non lascerà la scuola (come aveva intenzione di fare), ma continuerà i suoi studi, anche il Prof. Dadier accetterà di rimanere nella stessa scuola, smettendo di cercare una posizione migliore. E alla fine Miller finisce col dire al suo insegnante, "Suppongo che tutti imparino qualcosa a scuola - anche gli insegnanti". Insomma, la "catarsi" che questi insegnanti sembrano operare, soprattutto in alcuni studenti particolarmente sensibili e dotati, riguarda anche loro stessi e la loro personalità.

6c. il "buon" insegnante è spesso in conflitto con i colleghi e con l'istituzione

Pensieri pericolosi (di John N. Smith, USA 1995)

Essendo un *outsider*, estraneo al sistema scolastico e alle sue rigide convenzioni, il "buon" insegnante è per forza di cose in contrapposizione più o meno violenta con i colleghi, descritti spesso come persone apatiche o ciniche, rassegnate ad un lavoro di *routine* che non produce nessun risultato per i loro studenti, oppure apertamente ostili ad ogni innovazione che modifichi lo *status quo* e li obblighi a mettersi in discussione. In *Su per la discesa* (di Robert Mulligan, USA 1967) uno di questi insegnanti riassume il suo atteggiamento dicendo, "Li tieni lontano dalla strada e li fai divertire un po' e ti sei guadagnato da vivere". In tali contesti, la collaborazione tra colleghi è praticamente impossibile, e di fatto è raro trovare nei film hollywoodiani insegnanti che agiscano oltre i confini ristretti della propria classe.

Altrettanto può dirsi del rapporto tra il "buon" insegnante e i suoi superiori, e, in generale, con l'istituzione-scuola, spesso rappresentata da presidi/manager preoccupati soltanto di mantenere l'ordine e la disciplina e di far rispettare il "programma" ufficiale, in modo da cercare di far ottenere buoni voti nei *test* standardizzati con cui viene misurato il successo accademico (e, in un sistema scolastico come quello americano, caratterizzato da competizione anche tra scuole, il successo della loro scuola ed i relativi finanziamenti).

In *Pensieri pericolosi* (vedi qui sopra), la Prof.ssa Johnson (Michelle Pfeiffer), dopo essere stata per nove anni nei Marines, si ritrova ad insegnare in un liceo, ad una classe violenta, al limite della delinquenza. Senza scoraggiarsi, l'insegnante capisce che il "programma" ufficiale è lontanissimo dagli interessi e dalla sensibilità dei suoi studenti, e non esita a compiere scelte alternative anche molto radicali, come quella di insegnare il karatè in classe. Nella scena qui sopra, la vediamo affrontare il preside, che le ricorda i suoi doveri istituzionali e la invita a seguire il "programma" definito dalla scuola senza modifiche né alternative. Inutile dire che la Prof.ssa Johnson continuerà con i suoi metodi innovativi e trasformerà i suoi studenti/teppisti in una classe di studenti brillanti.

Freedom writers (di/by Richard Lagravenous, USA 2006)

Anche la Prof.ssa Gruwell (Hilary Swank) in *Freedom writers* deve fronteggiare l'aperta ostilità dell'istituzione: la vediamo nella prima scena, mentre cerca di difendere il suo programma con la preside, che si è adattata ad una scuola popolata soprattutto da studenti con difficoltà di apprendimento, in situazioni disagiate se non addirittura provenienti da riformatori e sottoposti a libertà vigilata. E' invece proprio il contesto in cui la Prof.ssa Gruwell intende insegnare, avendo scelto una scuola che prevede, almeno formalmente, un programma di "integrazione". Anche dopo i successi ottenuti con i suoi studenti, l'insegnante deve fronteggiare l'opposizione di preside e colleghi: nella seconda scena, la vediamo cercare di difendere strenuamente la sua posizione anche di fronte a colui che chiameremmo "il provveditore agli studi".

La contrapposizione tra il "buon" insegnante e l'istituzione-scuola costituisce ovviamente uno degli snodi drammatici di questi film, e contribuisce allo sviluppo della trama verso il suo (quasi) inevitabile "happy ending", ma di per sé non implica una visione politica veramente "alternativa" ed innovativa. L'insegnante e l'istituzione parlano linguaggi differenti e spesso incomprensibili tra loro, dunque non c'è possibilità di dialogo vero. Il cambiamento che l'insegnante riesce a realizzare riguarda la sua classe, i suoi studenti, ma non coinvolge nessun altro, e dunque non implica una benché minima trasformazione del contesto.

6d. Il "buon" insegnante personalizza il curriculum per i suoi studenti

[La scuola della violenza \(di James Clavell, GB 1967\)](#)

Il "buon" insegnante, riconoscendo i contesti difficili in cui si ritrova a lavorare, è di solito molto flessibile: trascurando senza troppe esitazioni il "programma" o curriculum istituzionale e cerca innanzitutto di creare un rapporto di fiducia con i suoi studenti, proponendo loro attività che siano più vicine ai loro interessi e che in qualche modo riconoscano la peculiarità dei loro problemi e delle situazioni difficili che devono affrontare *dentro*, ma soprattutto, *fuori* della scuola.

In *La scuola della violenza* (video qui sopra, al minuto 22:42), che è però un film inglese, il Prof. Thackery (Sidney Poitier) si rende improvvisamente conto che i suoi studenti sono solo ragazzi, e da lì deve partire: entra in classe e, nello stupore generale, getta i libri nel cestino: "Quelli non servono, o almeno non servono a voi ... da oggi sarete trattati come adulti ... ci sarà un colloquio continuo, tra voi e me ...". Poi, quando una studentessa entra in classe in ritardo senza né salutare né scusarsi, Thackery le impone di uscire e rientrare "come un adulto che entra con dignità". Poi prosegue, elencando le "norme di cortesia" che d'ora in poi verranno osservate in classe: come ci si deve chiamare, come si devono comportare le ragazze, poi i ragazzi ... "Di cosa ci parla, professore?", chiede un ragazzo, e Thackery: "Della vita ... dell'amore ... del lavoro ... della morte .. del sesso ... del matrimonio ... di rivoluzioni ... di tutto ciò che volete ...". Un programma ovviamente ben distante da ciò che Thackery sarebbe tenuto ad insegnare. Il "suo" programma è fatto allo stesso tempo di regole precise e di apertura al mondo, di autorevolezza dell'insegnante, di amicizia e calda affettività, di responsabilità reciproca.

[Figli di un Dio minore/Children of a lesser God \(di/by Randa Haines, USA 1986\)](#)

In *Figli di un dio minore*, il Prof. Leeds (William Hurt), che insegna ad una classe di sordomuti, comincia la lezione restando in silenzio, sconcertando così gli studenti. Poi, fingendo comicamente di svenire, attira la loro attenzione, innanzitutto chiedendo quanti di loro sanno leggere le labbra ... poi chiede loro un buon motivo per cui dovrebbero imparare a parlare. "Per agganciare le ragazze", risponde uno studente. L'insegnante ne approfitta per organizzare un piccolo "gioco di ruoli": fa sedere due ragazze (che devono far finta di saper parlare) di fronte a due ragazzi (che devono cercare di comunicare con loro). Successivamente, mettendosi a testa in giù, chiede agli studenti come farebbero in quella posizione a chiedere a qualcuno di restituire del denaro: "Non potreste usare le mani, dovrete parlare ...". Chiaramente, utilizzando il linguaggio verbale, un po' di lingua dei segni e molta "fisicità", il Prof. Leeds cerca di *motivare* i suoi studenti partendo dal punto in cui sono, facendoli cioè uscire dall'apatia e, forse, dalla rassegnazione.

[Ti va di ballare? \(di Liz Friedlander, USA 2005\)](#)

[Video 1](#)

[Video 2](#)

Naturalmente, la necessità dello spettacolo conduce a volte le sceneggiature dei film a momenti di (quasi) inverosimiglianza se non di ridicolo involontario: in *Ti va di ballare?*, al Prof. Dulaine (Antonio Banderas), insegnante franco-ispano-americano di ballo da sala, capita di doversi prendere in carico una masnada di ragazzi disagiati e disadattati, in un "doposcuola punitivo". Data la sua preparazione, pensa bene di "sedurli" mostrando loro uno strepitoso numero di tango (Video 1): la

prima pietra per connettersi con il loro mondo e, successivamente, come abbiamo visto avvenire nella maggioranza dei film hollywoodiani, per "redimerli" e farli persino partecipare ad una gara ...

Ma Hollywood non rinuncia al messaggio pedagogico, e in questo caso ci offre un esempio particolarmente chiaro dell'"immagine" della scuola che film come questo trasmettono. Nel Video 2, il Prof. Dulaine deve difendersi, di fronte ad un'assemblea dell'associazione genitori-insegnanti, dall'accusa di perdere tempo con un'attività "totalmente improduttiva", e lancia il suo messaggio: "Fare qualcosa, qualunque cosa, è difficile ... è più facile colpevolizzare il padre, la madre, l'ambiente, il governo, la mancanza di denaro ... ma anche se trovate un colpevole a cui attribuire la colpa, questo di certo non elimina i problemi ... Io provo a fare qualcosa di nuovo ... ci provo almeno ...". Poi invita a ballare la preside e le dice: "Se lei mi permette di guidare, ha fiducia in me ... ma ancora più di questo, ha fiducia in se stessa ... Ecco, io in questa scuola insegno danza, e con essa una serie di regole, che insegnano ai vostri ragazzi il rispetto, il lavoro di squadra, e la dignità ... e questo contribuirà a dar loro una visione del futuro che potrebbero avere ...".

7. Una prima conclusione provvisoria

Come abbiamo già avuto occasione di dire, i film hollywoodiani sposano molto spesso la "teoria della povertà": le cause del disadattamento sociale, delle difficoltà di apprendimento, della mancata integrazione etnica e culturale non sono da ricercare in scelte politiche della classe dirigente, ma nella mancata adesione degli studenti e delle loro famiglie ai valori tradizionali della classe media americana: individualismo, impegno, motivazione, spirito di sacrificio, ecc. Nonostante negli ultimi decenni si siano moltiplicate, anche attraverso il cinema, le critiche agli insegnanti inefficienti e al sistema scolastico burocratizzato e improduttivo, rimane la convinzione che basti un insegnante illuminato (anzi, molto di più: un "superteacher"), che, anche senza un'adeguata preparazione professionale, sia pronto a dedicare tutto se stesso ai suoi studenti, attuando pratiche didattiche anche fuori dal comune, in modo da facilitare loro l'accesso proprio a quei valori della classe media dominante che sono la chiave del successo personale in una società altamente competitiva e meritocratica. Per questo gli insegnanti hollywoodiani, pur nelle imprese eccezionali che compiono nei confronti di una singola classe (e a volte anche di un singolo studente) non attuano mai veramente un'azione politica radicale che metta in discussione lo *status quo* ed il conformismo imperante: anzi, il pubblico a cui i film sono diretti può anche commuoversi di fronte a queste storie edificanti, ma può uscire tranquillo dalla sala, sicuro che le dimensioni profonde della struttura istituzionale non sono state intaccate.

In definitiva, l'*happy ending* che caratterizza molti film hollywoodiani è spesso ambiguo. "Il benintenzionato riformatore borghese alla fine ha successo proprio quando il fallimento sembra imminente. Il successo, tuttavia, non è misurato in termini di cambiamenti istituzionali o sociali, ma in termini dell'adorazione degli studenti per l'insegnante-eroe. Con una tale ammirazione da parte dei suoi studenti, l'insegnante-eroe "conservatore-compassionevole" continua a lavorare con loro. Questo è il momento della verità in questi film - la prova per l'insegnante-eroe che gli studenti sono stati "riformati" con successo. Essi sono progrediti da animali di classe inferiore a rispettabili studenti borghesi che finalmente capiscono e apprezzano gli sforzi del loro eroe borghese. Le loro vite turbolente sono state trasformate da un essere umano premuroso e impegnato" (Nota 4)

Fine della Prima parte

Note

1. Burbach H.J., Figgins M.A. 1993. "A thematic profile of the images of teachers in film", *Teacher Education Quarterly*, Vol. 20, No. 2.
2. Cuban L. 2015. "From superhero teacher to bad teacher: Hollywood films then and now (Part 1)", <https://larrycuban.wordpress.com/2015/05/28/from-superhero-teacher-to-bad-teacher-hollywood-films-then-and-now/>
3. Hill D. 1995. "Tinseltown teachers: A guide to teachers in film", *Education Week Teacher*, March 1st, <https://www.edweek.org/tm/articles/1995/03/01/6tinsel.h06.html>
4. Bulman R.C. 2002. "Teachers in the 'hood: Hollywood's middle-class fantasy", *The Urban Review*, Vol. 34, No. 3, <https://theavarnagroup.com/wp-content/uploads/2015/11/Teachers-in-the-Hood.pdf>
5. Hutcheson R. 2001. "Bush calls for faith-based "assault on poverty", *Sacramento Bee*, p. A-15
6. Dalton M.M. 1995. "The Hollywood Curriculum: who is the 'good' teacher?", *Curriculum Studies*, 3:1, pp. 23-44, <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/0965975950030102>

**Per saperne di più ...**

* Dal sito del *Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza*:

- [Maestri del cinema. La figura dell'insegnante nel film e nel documentario](#)

- [Percorsi \(auto\)formativi e scrittura del sè: per una riflessione sulla figura dell'insegnante nel cinema](#)

- [Davanti o dietro la cattedra](#)

* Dal sito del *Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona*:

[Film a tema educativo, formativo e scolastico](#) - una ricca filmografia

commentata

* Dal sito *UNLA - Mediateca Centro Servizi Culturali* - Oristano:

[Mediateca La Scuola](#) - un'altra ricca filmografia ragionata

* Dal sito *La vita scolastica* - Giunti scuola:

[Maestri e maestre al cinema](#)

* Dal sito *The movie connection*:

[Momenti di cinema che hanno "fatto scuola"](#)

* Dal sito *didaweb.net*:

[L'immagine degli insegnanti](#) italiani: giornali, cinema, televisione, letteratura

cinemafocus.eu